

Storia e guida all'ascolto della musica

Lezione di mercoledì 16 marzo 2016

Beethoven, carattere e linguaggio: il primo periodo

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Le Sinfonie

Sinfonia n. 1 in do maggiore op. 21

Data di composizione, fine 1799

1. *Adagio molto – Allegro con brio*

Sinfonia n. 2 in re maggiore op. 36

Data di composizione, 1800/autunno 1802

1. *Adagio– Allegro con brio* 2. *Larghetto* 3. *Scherzo* 4. *Allegro molto*

Le Ouvertures

Le Creature di Prometeo op. 43

Data di composizione, 1801

I Concerti

Concerto n. 1 in do maggiore op. 15

Data di composizione, 1795/96 – 1798/1800

1. *Allegro con brio* 2. *Largo* 3. *Rondò*

Concerto n. 2 in si bemolle maggiore op. 19

Data di composizione, 1798 – rev. 1801

1. *Allegro con brio* 2. *Adagio* 3. *Rondò*

Concerto n. 3 in do minore op. 37

Data di composizione, 1800/1802

1. *Allegro con brio* 2. *Largo* 3. *Rondò*

Le Sonate per pianoforte

Sonata n. 1 per pianoforte in fa minore op. 2 n. 1

Data di composizione, 1795

1. *Allegro* 2. *Adagio* 3. *Menuetto* 4. *Allegro*

Sonata n. 5 per pianoforte in do minore op. 10 n. 1

Data di composizione, 1796-1798

1. *Allegro molto e con brio* 2. *Adagio molto* 3. *Finale*

Sonata n. 8 per pianoforte in do minore op. 13

Data di composizione, 1798/99

1. *Grave – Allegro di molto e con brio* 2. *Adagio cantabile* 3. *Rondò*

I Quartetti

Quartetto n. 1 in fa maggiore op. 18 n. 1

Data di composizione, 1798-1801

1. *Allegro con brio* 2. *Adagio affettuoso ed appassionato* 3. *Scherzo. Allegro molto* 4. *Allegro*

Le Sonate per violino e pianoforte

Sonata in fa maggiore op. 24, "la Primavera"

Data di composizione, 1800/1801

1. *Allegro* 2. *Adagio molto espressivo* 3. *Scherzo. Allegro molto* 4. *Rondò*

Le Sonate per violoncello e pianoforte

Sonata n. 1 in fa maggiore op. 5 n. 1

Data di composizione, 1796

1. *Adagio sostenuto* - *Allegro* 2. *Rondò*

Sonata n. 2 in sol minore op. 5 n. 2

Data di composizione, 1796

1. *Adagio sostenuto ed espressivo* – *Allegro molto più tosto presto* 2. *Rondò*

Sir Julius Benedict: l'aspetto di Beethoven (1823)

Citato in TAYER, *Life of Beethoven*, cap. III, pp. 139-139

...un uomo basso di statura e robusto, con un viso molto rosso, occhi piccoli e penetranti e sopracciglia folte, vestito con un cappotto molto lungo che arrivava quasi alle caviglie..., nonostante il colore intenso delle sue gote e la sua generale trasandatezza, vi era in quei piccoli occhi penetranti un'espressione che nessun pittore saprebbe rendere. Vi era un sentimento di nobiltà misto a malinconia... L'impressione meravigliosa che mi fece la sua prima apparizione aumentò ogni volta che lo incontrai. Quando lo vidi per la prima volta a Baden, i capelli bianchi gli ricadevano sulle possenti spalle, con quello sguardo strabiliante — a volte aggrottava le sopracciglia quando qualcosa lo preoccupava, altre volte scoppiava in una risata forzata, indescrivibilmente penosa per chi lo ascoltava — rimasi colpito come se avessi avuto di fronte Re Lear o uno degli antichi poeti gaelici.

Testamento di Heiligenstadt

6 ottobre 1802

Per i miei fratelli Carl e (Johann) Beethoven

O voi uomini che mi credete ostile, scontroso, misantropo o che mi fate passare per tale, come siete ingiusti con me, non sapete la causa segreta di ciò che è soltanto un'apparenza, il mio cuore e la mia mente erano sin dall'infanzia inclini al tenero sentimento della benevolenza, e avrei anche sempre voluto compiere grandi azioni, ma pensate solo che da sei anni sono colpito da un male inguaribile, reso più grave da medici insensati che mi hanno ingannato anno dopo anno facendomi sperare in un miglioramento illusorio, con la prospettiva finale di una menomazione permanente (la cui guarigione durerà magari anni se non è addirittura impossibile). Nato con un temperamento ardente e vivace, persino aperto alle distrazioni della vita sociale, ho dovuto presto isolarmi, vivere in solitudine, ogni tanto ho ben cercato di superare tutto ciò, ma l'esperienza doppiamente mortificante del mio cattivo udito mi ha duramente richiamato alla realtà, come avrei infatti potuto dire agli uomini: parlate più forte, gridate, perché sono sordo, come poter confessare la debolezza di un senso che dovrei possedere molto più degli altri, un senso che un tempo possedevo in realtà al più alto grado di perfezione, come pochi altri del mio mestiere possiedono o hanno mai posseduto - no, non lo posso fare, perdonatemi quindi se mi vedrete stare in disparte là dove invece mi mescolerei così volentieri con voi, la mia disgrazia mi fa doppiamente male perché vengo inoltre malgiudicato, per me il piacere di stare in mezzo alla gente, di partecipare a conversazioni intelligenti, a proficui scambi di vedute, non esiste, e quando è veramente indispensabile avere a che fare con la società, devo restare quasi completamente solo, vivere come un esiliato, se mi avvicino a qualcuno, sono subito terrorizzato al pensiero che possa in qualche modo accorgersi della mia condizione - così è stato negli ultimi sei mesi che ho trascorso in campagna seguendo il consiglio del mio bravo medico di affaticare i miei orecchi il meno possibile, egli veniva così incontro alle mie attuali inclinazioni, anche se di tanto in tanto mi sono lasciato sviare dal mio istinto socievole, ma che umiliazione quando qualcuno accanto a me udiva di lontano il suono di un flauto e io nulla o qualcuno udiva un pastore cantare e io sempre nulla, questi fatti mi portavano al limite della disperazione e poco ci mancò che non mi togliessi la vita solo l'arte mi ha trattenuto dal farlo; mi è parso impossibile lasciare questo mondo prima di avere pienamente realizzato ciò di cui mi sentivo capace, così ho prolungato questa vita miserabile -veramente miserabile, un corpo così sensibile che qualsiasi cambiamento un po' brusco può trasformare il mio stato di salute da ottimo a pessimo - pazienza -proprio così, devo sceglierla come guida, così ho fatto, spero che questa mia risoluzione resista finché le inesorabili parche vorranno spezzare il filo, forse andrà meglio, forse no, sono preparato - a ventott'anni essere costretto a diventare filosofo non è facile, per un artista è ancora più duro che per qualsiasi altro uomo. Divinità tu vedi dall'alto il fondo della mia anima, sai che amo gli uomini e desidero fare il bene, o uomini, se mai un giorno leggerete questo scritto, pensate al torto che mi avete fatto, e l'infelice si consoli di aver trovato qualcuno simile a lui, qualcuno che, malgrado tutti gli ostacoli della natura, ha fatto tutto il possibile per essere ammesso nella schiera degli artisti e uomini di valore - voi, miei fratelli Carl e..., non appena sarò morto e se il Professor Schmid sarà ancora in vita, pregatelo a mio nome di descrivere la mia malattia, e aggiungete a questa storia della mia malattia il presente scritto, in modo che almeno il mondo possa quanto più riconciliarsi con me contemporaneamente vi dichiaro entrambi eredi del mio piccolo patrimonio (se così lo si può definire), dividetelo onestamente e sopportatevi e aiutatevi l'un l'altro, ciò che avete fatto contro di me, lo sapete, ve l'ho già da molto tempo perdonato; a te mio fratello Karl, un grazie particolare per l'attaccamento che mi hai

dimostrato in questi ultimi tempi; vi auguro una vita migliore e meno carica di affanni della mia, raccomandate ai vostri figli la virtù, essa sola può rendere felici, non il denaro, lo dico per esperienza; essa mi ha recato sollievo nella sofferenza, a lei, oltre che alla mia arte, debbo se non mi sono tolta la vita- addio e vogliatevi bene-; ringrazio tutti gli amici, in particolare il principe Lichnowski e il P[rofessor] Schmidt - gli strumenti del principe L. desidero che siano possibilmente conservati da uno di voi, beninteso senza che per questo vi disputiate; se peraltro potessero servirvi per altri scopi, vendeteli pure; sarei molto felice di potervi essere utile anche nella tomba - così fosse - con gioia vado incontro alla morte - ma se essa mi coglierà prima che abbia avuto occasione di sviluppare interamente i miei talenti artistici, sarebbe per me, malgrado il mio duro destino, troppo presto e vorrei che venisse più tardi - e tuttavia sarei contento lo stesso, non meriterebbe forse da uno stato di infinita sofferenza? - Vieni quando vuoi, ti vado intrepidamente incontro - addio, non dimenticatemi completamente quando sarò morto, me lo sono meritato perché nella mia vita ho spesso pensato di rendervi felici, siatelo.

Heiligenstadt

6 ottobre 1802 Ludwig van Beethoven